

Incipiant flores ramiculosque suos.
 Quos precor hic tanta radice aliquando teneri,
 Quantam habuit magnus Karolus ille tuus.
 Qui quamvis Rome foret induperator (*sic*), eodem
 Iudicio tamen es non minor ipse meo.
 Nec minus insigni tollendus laude videris,
 Si tua gesta mea mente voluto. Vale:
 Atque inter curas interque negocia factis
 Plurima, versiculis supplico parce meis.
 Quos etsi variis dstringerer undique curis,
 Me mandare tamen compulit acer amor
 Quo sum iampridem tibi summe affectus et erga
 Felix Imperium, Rex animose, tuum.

Ex urbe Astensi die XXIII Maij. Anno Christi Millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo.

STUDENTI E MALE FEMMINE IN TORINO NEL SECOLO XV.

Il signor Giulio Rezasco, in quel suo egregio studio intorno al *Segno delle meretrici* inserito nel *Giornale Ligustico*, anno XVII, fasc. V-VI, ricorda (p. 177) come Amedeo VIII Duca di Savoia decretasse « che le femmine traviate si caricassero di un' altissima cuffia o altra sfoggiata copertura di testa, armata di due corna lunghe mezzo piede », ma non dà altre notizie intorno alle male femmine in Piemonte, alla loro condizione, ai casi loro. Ricerche fatte nell' Archivio Comunale di Torino mi permettono di supplire a quella lacuna per ciò che riguarda appunto Torino nel secolo xv; spero più tardi poter aggiungere qualche cos'altro pel Cinquecento ed oltre (1).

(1) Per non moltiplicare le citazioni, avverto una volta per tutte che le notizie qui raccolte sono interamente desunte dalla categoria *Ordinati* di detto archivio.

I.

Non a caso nel titolo di questa nota sono accoppiati studenti e male femmine. Nel 1412 Lodovico di Savoia, principe di Acaia e di Piemonte, si proponeva di dar nuova vita allo Studio torinese, e s' iniziavano quindi le trattative tra il Signore e il Comune, per disporre acconciamente ogni cosa. Addì 8 maggio per l' appunto il Consiglio, riunito con tutte le consuete solennità, affidava, tra le altre cose, ai chiavari di cercare una casa atta *ad postribullum*, e ciò precisamente *ad causam studentium*. E difatto le questioni delle case per gli studenti e per le male femmine procedono di conserva per tutto il Quattrocento, e sono una delle preoccupazioni costanti e capitali degli onorevoli consiglieri della città di Torino. Il 17 aprile erano eletti Sapienti a tassare la pigione delle case degli studenti e a ritrovarne una per le donne pubbliche; il 29 maggio 1416 si provvedeva di nuovo a cercare abitazioni per coloro che venivano di fuori a frequentar l'Università torinese; l' 8 agosto dello stesso anno si ripensava alla casa del postribolo; altre deliberazioni nel primo senso si pigliavano il 14 agosto 1416, il 13 aprile 1417, il 29 agosto 1425, il 13 ottobre 1436, ecc.; nel secondo il 16 aprile 1420, il 4 novembre 1422, il 29 giugno e il 27 luglio 1430, ecc. Curiosa soprattutto la seduta del 31 agosto 1446, in cui si discuteva e provvedeva ad un tempo riguardo allo stipendio dei professori dello Studio e alla casa del lupanare. Pare che il ritrovare un luogo adatto per questo fine fosse molto difficile, tantochè l' 8 marzo 1423 il Comune venne in deliberazione di comperar case per stabilirvi il *bordellum*; e, perchè dalle male femmine agli ebrei si faceva allora poca differenza, si pensò anche a quelli, e il 24 settembre 1425 si dispose di cercare un altro luogo dov' essi fossero tenuti ad

abitare insieme: la ragione od il pretesto era che così si potrebbero meglio sorvegliare affinchè non prestassero a mutuo con usure illegittime. Ma perchè lo Studio dal 1421 era di fatto passato da Torino a Chieri, nonostante il continuo richiamarsi dei Torinesi al Duca Amedeo VIII, molto probabilmente la decisione dell'8 marzo 1423 non ebbe seguito. Tanto è vero che da *ordinati* posteriori si scorge che dopo nuove ricerche di una casa da affittare, nel 1431 si doveva far costruire di pianta. Il 1.º settembre di quell'anno il Consiglio comunale eleggeva Sapiienti affinchè provvedessero al compimento del postribolo e stabilissero ordinamenti sulle meretrici. Anche stavolta però le deliberazioni furono meglio prese che eseguite: nel settembre del 1437 il *bordellum* minacciava rovina e bisognava farlo riparare. Nè siffatta riparazione era senza rapporto con gli studenti: allora appunto lo Studio era restituito da Savigliano a Torino, non senza che i cittadini, i quali avevano voluta la restaurazione dell'Università con istanze reiterate, dovessero presto dolersi delle medesime e subirne le dolorose conseguenze. Imperocchè se già precedentemente gli studenti avevano fatto più volte tumulti, accompagnando le domande loro intorno alle case, alla pigione, alla campana, colle consuete grida e violenze — tantochè dopo avere nel settembre del 1416 eletti Sapiienti per accontentarli, bisognava poi qualche mese dopo, il 27 agosto 1417, vietar loro anzitutto di passare oltre il ponte di Po e quindi prendere più gravi provvedimenti. Ora le risse e gli scandali notturni crescevano tanto da costringere il Comune torinese ad ordinare, il 12 dicembre 1446, una guardia di venticinque uomini per ogni quartiere a fine d'impedire quei disordini.

II.

Il *postribulum* era allora affittato od appaltato che dir si voglia ad un certo Antonio, cognominato variamente in diversi ordinati Valter, Valle, Della Valle. Il 20 giugno 1447 il Comune rinnovava la convenzione con lui, e qualche anno più tardi, nel maggio del 1463, erano a richiesta del medesimo fatte nuove riparazioni. Ma le meretrici non erano sempre, nè tutte, rinchiusse nella casa infame: prima del 1456 giravano liberamente per la città, facendosi vedere nei pubblici ritrovi, commettendo scandali notturni con gli studenti e soprattutto passeggiando fuori di Porta Susina, come le oneste matrone. Soltanto allora cominciarono per esse le durezze anche in Torino e le dovettero pure ad un frate. Frate Giacomo, dell'ordine degli Agostiniani, era in odore d'uomo santissimo, efficace, anzi violento predicatore contro le vanità e la corruzione mondana. Fu per opera di lui, che il 19 luglio di quell'anno 1456 fu divietato alle donne pubbliche il passeggio fuor di Porta Susina o in altri onesti ritrovi, come pure in seguito a prediche del dabben'uomo si ordinava consulto intorno alle vestimenta muliebri nella seduta del 13 marzo 1458, e si emanavano quindi provvedimenti contro i bestemmiatori e le meretrici in quella del 28 successivo. Erano imposte ai primi pene assai gravi, ingiunto alle altre di dimorare nel postribolo e, a' 10 di aprile, di portar anche sulla manica una *stringa* o fascia gialla. Persino riguardo al vitto le disgraziate erano messe fuori della legge comune: solamente cinque anni dopo, il 14 febbraio 1463, si permetteva all'appaltatore del lupanare di comperare sul mercato pubblico le cose necessarie alle abitatrici del luogo infame.

Nel giugno 1469 accadde un incendio nel postribolo: il

Comune procedette contro l'appaltatore e quindi l'affittò ad un altro. Ma, profittando probabilmente della circostanza che il luogo era diventato temporariamente inabitabile, le meretrici tornarono ad uscirne liberamente e si sparsero anzi per tutta la città, dove nel 1464 studenti, chierici e frati — ben diversi dall'agostiniano Giacomo — avevano commessi tali eccessi da richiedere di nuovo una guardia di cinquanta uomini per tenerli in dovere. Contro le donne pubbliche si presero allora parecchie volte provvedimenti, sia riguardo al segno, sia riguardo alla dimora nel postribolo, com'era prescritto: si hanno atti del 2 dicembre 1468, 7 gennaio 1469, 29 gennaio e 26 aprile 1471. Ma se le meretrici si adattavano senza gravi difficoltà e riluttanza al segno, mal si piegavano alla schiavitù del lupanare; epperò si ricorreva ad una via indiretta per costringerle, vietando il 20 settembre 1480 di affittar loro camere. Ma che i provvedimenti presi fossero inefficaci sempre, lo prova il vederli continuamente rinnovati: 28 marzo 1482, 9 aprile 1483 (anche contro i bestemmiatori), 13 febbraio 1489 e ancora 3 giugno 1499, alla fine di quel secolo xv a cui si sono per ora ristrette le mie ricerche.

FERDINANDO GABOTTO.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

Nel fascicolo dell'*Arcadia*, dell'aprile p. p., il prof. Vincenzo Prinzi-valli, a proposito dei *Viaggiatori italiani nell'Asia*, discorre di Andalò Di Negro e di altri genovesi.

*
**

La *Miscellanea Francescana* (vol. v. fasc. 1, pp. 4) pubblica una comunicazione del can. Andrea Vernarecci riguardante *S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone*, ed una sua lettera inedita (da Bologna, 8 luglio 1747), a Candida Gioacchini monaca in S. Agata di Fossombrone.

*
**

Nel *Cosmos* di Guido Cora, il contrammiraglio G. B. Magnaghi pubblica la *Batometria del Mare Ligure e Canale di Corsica* (con tavole).

PASQUALE FAZIO *Responsabile*.